



Mondocane (2021)

Un esordio inconsueto e ambizioso ambientato in Una Taranto fuorilegge in versione distopica.

Un film di Alessandro Celli con Dennis Protopapa, Giuliano Soprano, Alessandro Borghi, Barbara Ronchi, Ludovica Nasti. Genere Drammatico durata 110 minuti. Produzione Italia 2021.

Uscita nelle sale: venerdì 3 settembre 2021

Due grandi amici, quasi fratelli, tra l'amore, il crimine e l'ambizione in un mondo del futuro che assomiglia spaventosamente al nostro.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

In un futuro prossimo, la città di Taranto è stata tagliata fuori dal resto del paese ed evacuata a causa dei danni provocati dall'acciaieria. All'interno delle recinzioni, gang criminali si danno battaglia per il controllo del territorio. Tra di esse le Formiche, un esercito di ragazzini capeggiato dal temibile Testacalda. Mentre dall'esterno la polizia cerca di mantenere l'ordine come può, i due adolescenti Pietro e Christian vengono in contatto con le Formiche e attirano l'attenzione di Testacalda, che dovrà capire quale dei due ragazzi prendere sotto la sua ala.

Solido esercizio di commistione tra i toni del post-apocalittico e quelli del proto-cyberpunk, 'Mondocane' segna il proseguimento della missione con la quale Matteo Rovere si è messo in testa di re-iniettare l'energia di genere nel cinema italiano.

Qui alla produzione dopo aver firmato "Il primo re" nel 2019, Rovere lascia il passo a un soggetto originale di Alessandro Celli, autore d'esperienza in TV e nei corti, ma al primo lungometraggio.

Non cambia il progetto generale, che è sacrosanto e necessario: reinterpretare i codici di certi generi che dominano l'immaginario globale e applicarli al nostro territorio. Come in "La terra dei figli", premessa simile e tono molto diverso. Oppure come Rovere già faceva in chiave fondativa romana ne "Il primo re", e nelle corse sportive a Imola in "Veloce come il vento", e perfino nel controverso esordio "Un gioco da ragazze", ammiccante e torbido teen drama.

Quello di 'Mondocane' è un universo rassegnato, pessimista come il genere richiede; un'ambientazione che incuriosisce, in cui Roma non è più la capitale, in cui dopo la "grande evacuazione" al massimo si può scappare in Africa, eppure la macchina da presa non si muove dagli scorci stranianti di Taranto vecchia e nuova. La prima senza legge, con le sue tribù di guerrieri e i suoi mezzi d'assalto blindati, la seconda quasi distopica nel voler ricreare una normalità da vignetta che nasconde le storture del sistema.

Al suo meglio il genere post-apocalittico catapulta verso il parossismo le inquietudini del presente, e in questo Mondocane centra l'obiettivo, declinando la storia travagliata della città, l'eredità industriale, la geografia unica e le vicende dell'Ilva in un racconto d'azione che affonda le radici nel reale e fa tappa in luoghi significativi come il rione Tamburi e la Cittadella. In più lo fa abitando il suo mondo distopico con la sicurezza di chi non deve spiegarlo eccessivamente (talvolta al limite dell'incomprensibile per quanto riguarda il funzionamento di questa nuova società).

Fotografia e regia tengono bene il passo di un progetto ambizioso, regalando anche un finale particolarmente intenso. Qualcosa in più andrebbe però chiesto alla sceneggiatura, un po' scarna nella struttura di base, e all'incostante recitazione. Borghi è a suo agio nel ruolo di un cattivo con il fervore didattico del maestro, e Barbara Ronchi gli fa da contraltare sul lato opposto della legge. Sono i giovani però il cuore del film, con i volti d'altri tempi dei protagonisti Dennis Protopapa e Giuliano Soprano a

fare il grosso del lavoro, e con il contributo decisivo della piccola star Ludovica Nasti, già famosa per "L'amica geniale" e qui alla conferma.

Film temerario e a suo modo di rottura, che come Testacalda vuole "fare la guerra", 'Mondocane' mette il cinema nostrano di fronte a domande spesso rimaste inesprese, e ci spinge a chiederci come alzare il livello della narrazione di genere una volta deciso di affrontarla. Le risposte non gli competono, ma il suo spirito baldanzoso è sufficiente a farci riflettere.